

Il saggio**«La scuola al tempo del Covid - Tra spazio di esperienza e orizzonte d'attesa»****Giuseppe Bertagna sulle criticità accresciute dalla pandemia e i progetti da Action plan
«CON IL RECOVERY L'ULTIMA OCCASIONE
PER CAMBIARE IL SISTEMA SCOLASTICO»****Nicola Rocchi**

Giuseppe Bertagna è molto critico verso le scelte governative che hanno riguardato la scuola nell'anno del Coronavirus. Le sue sono osservazioni circostanziate, frutto di una lunga esperienza tanto nella didattica - è preside e docente di Pedagogia nel corso di Scienze della formazione primaria dell'Università di Bergamo - quanto in ambito amministrativo: ha presieduto, tra l'altro, il gruppo di lavoro che ha scritto i testi preparatori della riforma varata nel 2003 dall'allora ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti.

Nel libro che ha da poco pubblicato, «La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza ed orizzonte d'attesa» (Studium, 304 pagine, 18 euro), Bertagna non si limita tuttavia a scrivere un diario in negativo. Guarda anche alle riforme che ancora è possibile attuare per cambiare il nostro sistema scolastico. Ora c'è un'opportunità, i miliardi in arrivo grazie al Recovery Fund, ma il professore avverte: per noi questa è l'«ultima occasione».

Prof. Bertagna: l'emergenza epidemica ha rivelato l'inadeguatezza della nostra organizzazione scolastica?

Ben prima dell'epidemia, altri elementi hanno messo in crisi il sistema. Il primo è stato la globalizzazione che ha messo in moto le migrazioni rendendo la nostra società multiculturale. Poi la digitalizzazione: quando Letizia Moratti parlò delle «tre I» (internet, inglese e impresa), tutti la sbeffeggiarono. Ma la digitalizzazione era già allora un'emergenza e si perse una grossa occasione. Infine, il rapporto con l'impresa: noi siamo abituati a una scuola claustrale, dove non si pensa che fare scuola implichi l'impadronirsi in profondità di ciò che si sente non solo dentro, ma anche fuori dall'aula. Come diceva già Platone, la «paidèia» si fa ovunque. La scuola deve creare un ordine in

questa diversità di apprendimenti che ognuno assume.

La pandemia, quindi, è solo l'ultima arrivata?

C'erano già tutti i motivi per dire che bisognava cambiare cultura, sistema e organizzazione degli ordinamenti scolastici. Noi, invece, abbiamo tenuto sempre gli organici per classi, ragionando sulle sezioni, sulla separazione tra licei, istituti tecnici e formazione professionale che era già inadeguata negli anni '70 del secolo scorso. Il Covid-19 ha reso evidente quello che non siamo nemmeno stati in grado di pensare: non si poteva più immaginare una scuola che comincia e finisce per tutti alla stessa ora, che per tutti insegna negli stessi orari le stesse cose e prevede la stessa organizzazione dell'apprendimento e dell'insegnamento.

«Sarebbe inutile usare i fondi per mantenere l'impianto che provoca l'attuale dispersione»



Giuseppe Bertagna
Docente e saggista

Vediamo le conseguenze del fatto di voler costringere la realtà ad adattarsi a uno schema usurato.

In più, ora, abbiamo la didattica a distanza: lei avverte che non può essere affrontata come se fosse «il mero prolungamento di quella finora adottata in presenza»...

Ciò che va bene in presenza non va bene a distanza, e viceversa. Se vogliamo fare l'appello, le lezioni di discipline diverse in orari differenti, gli intervalli, il controllo perché i ragazzi stiano attenti... è ovvio che la distanza diventa un handicap. La presenza rimane fondamentale perché comporta la dimensione dell'empatia, della relazionalità, e in essa è doverosa

una relazione insegnante-allievo da «magis» a «minus». Ma a distanza è meglio sottolineare il rapporto collaborativo: dare un compito e chiamare tutti a impegnarsi per svolgerlo insieme. Conta la competenza finale, come il gruppo riesce a risolvere il problema.

Perché il Recovery Fund è l'ultima occasione?

Con il prestito europeo noi arriveremo, se va bene, a un rapporto deficit-Pil del 280%. È inutile spenderlo per mantenere un sistema che provoca l'attuale dispersione: su 100 ragazzi che partono in prima elementare, alla laurea arrivano mediamente in 25. Dobbiamo



Il dibattito sulla didattica a distanza. Manifestazione di studenti davanti al ministero dell'Istruzione a Roma

